

Testi di Dante e di Petrarca in
un codice virgiliano del secolo
XIV individuato di recente:
Alghero, Biblioteca Comunale
«Rafael Sari», ms. 58

MARIA TERESA LANERI

University of Massachusetts Amherst

Universitat Autònoma de Barcelona

Departament de Filologia Catalana | Institut d'Estudis Medievals

How to Cite this Article

Maria Teresa Laneri. «Testi di Dante e di Petrarca in un codice virgiliano del secolo XIV individuato di recente: Alghero, Biblioteca Comunale «Rafael Sari», ms. 58». *Translat Library* 6, no. 5 (2024).



This work is published under a Creative Commons license (CC BY 4.0)

DOI: <https://doi.org/10.7275/tl.2107>

ISSN: 2604-7438

Testi di Dante e di Petrarca in un codice virgiliano del secolo XIV individuato di recente: Alghero, Biblioteca Comunale «Rafael Sari», ms. 58

MARIA TERESA LANERI

Università degli Studi di Sassari

SOMMARIO: L'articolo intende divulgare la notizia del recente ritrovamento, nella Biblioteca Comunale «Rafael Sari» di Alghero (Sardegna), di un importante manoscritto pergameneo di fattura toscana, databile alla seconda metà del secolo XIV. L'esemplare, che ha perso diversi fogli e interi fascicoli, reca l'*Eneide* seguita da una serie di epigrammi di argomento virgiliano (fra cui i *Carmina duodecim sapientium*), la prima parte del *Moretum* e due testi tardo-medievali pervenuti integri: la celeberrima epistola VII all'imperatore Arrigo VII di Dante Alighieri e l'epistola metrica II 5 a Clemente VI di Francesco Petrarca. Si darà qui una descrizione dettagliata del manoscritto e dei suoi contenuti, cui si è voluta aggiungere la trascrizione di due anonimi componimenti in versi, interessanti per la loro rarità.

PAROLE CHIAVE: Virgilio; *Aeneis*; *Anthologia Latina*; *carmina*; Dante, *Epist.* VII; Petrarca, *Epyst.* II 5.

1. Nota preliminare

Nell'allestire una nuova edizione critica di un autore antico di sufficiente rilevanza, un dato tende a darsi ormai per acquisito: il possesso di un quadro preciso e presumibilmente definitivo della pertinente tradizione manoscritta. Questo vale innanzi tutto per l'intera

produzione letteraria d'età classica, ma in larga misura anche per quella dei maggiori autori medievali. D'altronde secoli di scoperte, d'inventariazioni di raccolte pubbliche e private, di puntuali compilazioni catalografiche per arrivare ai grandi repertori e ai database, che mettono a disposizione i risultati di una capillare escussione dei materiali custoditi nelle biblioteche e negli archivi d'Europa e oltre, fanno ritenere altamente improbabile l'emersione di manoscritti ancora sconosciuti agli studiosi; e ancor più di manoscritti che trasmettano testi di importanti letterati, copiati prima dell'eruditissima e per ciò stesso filologicamente insidiosa stagione dell'Umanesimo. È pertanto un caso assolutamente fuori dell'ordinario quello di cui si parlerà in queste pagine: il recente rinvenimento di un codice in pergamena recante testimoni finora passati inosservati di Virgilio (*Eneide*, con il corollario di componimenti poetici minori che in genere ne accompagna la trasmissione), di Dante (epistola VII all'imperatore Arrigo VII) e di Petrarca (epistola metrica II 5, cioè l'apostrofe di Roma personificata a papa Clemente VI).¹ Insomma, un'antologia virgiliana del tutto singolare, specie per la presenza della lettera dantesca (unico testo in prosa fra i principali dell'insieme), sulla cui formazione potrebbe avere influito una particolare attenzione del suo ideatore per le tematiche politiche e civili. In base alla scrittura e alla decorazione il manoscritto risulta allestito in Toscana, forse proprio a Firenze, in un periodo che si può circoscrivere fra la metà appena passata del secolo XIV e i tre decenni successivi;² con un possibile *ante quem* nel 1377: la scelta della pur ampiamente diffusa epistola II 5 (*Spes michi longa nimis*) fra l'ampio ventaglio di componimenti poetici anche petrarcheschi sicuramente accessibili, e i correlati *marginalia* 'giuridici' a scandire

¹ Una prima notizia del ritrovamento è data in Laneri (2022), da cui riprendo alcune parti che propongo qui in una forma rielaborata e arricchita di dati, con qualche precisazione e integrazione nella rassegna dei testi traditi. L'unica registrazione del codice era quella effettuata nell'ambito dal progetto *Manus. Censimento nazionale dei manoscritti delle biblioteche italiane*, avviato nel 1988 a cura dell'Istituto Centrale per il Catalogo Unico e le informazioni bibliografiche (ICCU), ma con un'erronea datazione (vd. infra) e una tavola dei contenuti lacunosa.

² L'origine toscana e l'attuale datazione tra gli anni '60 e gli anni '80 è stata stabilita da Andrea Lai (con il conforto di una doppia *expertise* offerta da Teresa de Robertis e da Marco Cursi), il quale ha in via di pubblicazione uno studio codicologico/paleografico dedicato al manufatto.

i punti che fondano l'opportunità del ritorno del pontefice e della curia nel suo luogo naturale,³ mi indurrebbero infatti a credere che la condizione contro cui si innalza la voce della *προσωποποιία* di Roma in questo testo del 1342, ovvero sia il permanere della sede papale ad Avignone, fosse ancora un tema di viva attualità.

2. Attuale allogazione e descrizione del codice

Il codice è stato individuato da chi scrive e dal collega Andrea Lai nella Biblioteca Comunale di Alghero, città costiera del nord-ovest della Sardegna, in provincia di Sassari, oggi nota soprattutto come meta turistica. Fondata dalla famiglia genovese dei Doria al principio del secolo XII e abitata dalla seconda metà del XIV da coloni catalani sostituitisi alla popolazione locale, Alghero conserva un forte sentimento identitario che si manifesta, fra l'altro, nell'uso corrente di una varietà di catalano (del quale la città è un'isola linguistica); il suo patrimonio manoscritto antico è perlopiù d'interesse storico essendo costituito da materiale quasi esclusivamente di tipo documentale, risalente al tempo della dominazione catalano-aragonese. Si tratta dunque di un sito periferico e—all'epoca della confezione e della prima circolazione/fruizione del nostro manoscritto—sostanzialmente estraneo ai circuiti della cultura italiana e agli annessi flussi librari; tanto è vero che l'esemplare qui in oggetto è l'unico manoscritto medievale in lingua latina e di carattere letterario custodito nella cosiddetta «piccola Barcellona sarda». È dunque l'eccentricità geografico-culturale della sede di conservazione la causa prima della mancata attenzione al relativo patrimonio, e conseguentemente della tardiva consapevolezza dell'esistenza del codice e del suo valore.

Il manoscritto Alghero, Biblioteca Comunale «Rafael Sari» (d'ora in avanti BC), 58 è un piccolo libro membranaceo acefalo e mutilo anche di ampie parti interne, con alcuni dei fogli reduci ritagliati per un probabile riutilizzo della pergamena come materiale di rinforzo nelle legature di volumi manoscritti e a stampa. Misura mm 195 × 130, ed è composto

³ Ai vv. 50–63, *pars occidentis* e *pars orientis* (per i confini della signoria papale); *tangit causas* (per Roma come sua sede naturale), cui seguono i motivi: *prima causa*, *II^o*, *III^o*, *III^o* e *V^o*.

da fol. II (carta) + 74 (pergamena) + I (carta); la numerazione, assente (permangono solo poche tracce leggibili di un'antica numerazione a registro alfanumerica posta a suo tempo nell'angolo basso esterno del recto del primo foglio di ciascun fascicolo e scomparsa quasi ovunque con la rifilatura del supporto), è stata aggiunta a lapis all'atto del nostro esame e include nel computo le sole carte ad oggi esistenti.⁴ I 74 fogli del corpo membranaceo sono ciò che resta degli almeno 171 fogli calcolabili sulla base di quanto s'è sicuramente perduto: dell'*Eneide* è infatti assente tutto quanto precede il v. II 793 e mancano diverse porzioni interne, fra le quali l'intero blocco dei fascicoli che trasmettevano i libri VI–XI (sono giunti integri soltanto il IV e il XII); del *Moretum* restano i vv. 1–32 dei 124 complessivi. Fortunatamente i testi di Dante e di Petrarca sono arrivati a noi nella loro interezza, trovandosi in una zona del codice non compromessa dai detti eventi. Quanto all'assenza della parte incipitaria, le condizioni dell'esemplare non permettono di capire se l'*Eneide* aprisse direttamente il libro o fosse preceduta da altri testi; tuttavia, ciò che rimane dell'antica numerazione a registro, nella fattispecie la marcatura «P6» al fol. 33r, porterebbe a ipotizzare una perdita di pagine che—giusta il numero fisso di righe su ciascuna di esse—renderebbe plausibile l'originaria presenza, avanti al poema, di *Bucoliche* e *Georgiche* con relativi *argumenta*.⁵ I fogli di guardia cartacei e la coperta in piena pelle risalgono a un restauro non scientifico novecentesco responsabile di qualche spostamento: nell'*Eneide* i vv. II 793–804 (fol. 6r) e III 1–40 (fol. 6r–v) sono infatti posposti ai vv. III 105–233 (fol. 1r–2v) e III 490–681 (fol. 3r–5v).

Il testo è disposto su un'unica colonna di 32 linee per pagina con rigatura a inchiostro (specchio di scrittura mm 134 × 71 in media), ed è riconducibile a tre diversi scribi che operarono in tempi differenti. La sezione principale, che copre quasi l'intero codice (fol. 1r–73r), si deve a una *manus duplex* di formazione notarile che adottò una *littera rotunda* per l'*Eneide* e per il séguito una minuscola cancelleresca già a parti-

⁴ Fascicolazione attuale I² + una carta isolata + un bifolio, II⁶, III⁶ mancante di quattro carte, IV⁶, V⁶ mancante di una carta, VI⁵, VII⁴, VIII⁴ mancante di due carte; presenza di richiami.

⁵ L'ipotesi della primitiva consistenza del codice si deve ad Andrea Lai.

re dall'explicit del poema.⁶ Sui fogli finali lasciati bianchi, una seconda mano, cronologicamente vicina alla precedente e anch'essa padrona delle due scritture, aggiunse al fol. 73v il *Moretum* in cancelleresca, per proseguire in *rotunda*—a causa della caduta di due fogli in cui era la parte successiva del componimento—in quello che è per noi oggi il fol. 74r (privo di rigatura su entrambe le facce in quanto inizialmente aveva il ruolo di foglio di guardia). Infine, sul fol. 74v una mano avventizia apparentemente posteriore di qualche decennio traccia in una *textualis* alquanto approssimativa un breve componimento forse a lei contemporaneo.

Iniziali filigranate di rosso e turchino marcano esordi e divisioni dei testi principali: *Eneide* (negli incipit di libro reduci, con abbinati capilettera monocromatici e meno elaborati per i *decasticha* pseudo-ovidiani che li introducono: fol. 6r, 7v, 18v, 19r, 34v, 48r), epistola di Petrarca (incipit: fol. 66v) ed epistola di Dante (incipit: fol. 71r); solo in alcune pagine sono inseriti segni paragrafali alternati rossi e blu. Il testo presenta correzioni tramite rasatura oppure inserite nell'interlinea e in margine con segni di richiamo, integrazioni marginali di versi, varianti introdotte dalla sigla *al(iter)*, postille, glosse, *notabilia*, graffe e *maniculae* ascrivibili alle stesse mani che hanno vergato il testo e ad altre coeve e posteriori. Malgrado i molteplici accidenti occorsi al codice in oltre 650 anni di vita, lo stato di conservazione di quanto sopravvive è comunque buono e non presenta particolari difficoltà di lettura.

A un lettore seicentesco si deve invece la firma «Fra Lorenzo da Sassari Studente Filosofo Cappuccino» depositata sul margine alto del fol. 44v. Il codice presenta infine scritture aggiunte da Rafael Sari, direttore intorno alla metà Novecento della Biblioteca Comunale di Alghero poi a lui intitolata. Costui intervenne direttamente sulla pergamena riscrivendo a lapis sopra le linee poco leggibili dell'*Eneide* i corrispettivi tratti da edizioni moderne e numeri di versi; inoltre annotò su foglietti che fece integrare nella legatura durante il restauro informazioni talvolta scorrette, come quella relativa alla datazione che venne incautamente accolta dagli schedatori del progetto *Manus*: egli appuntò infatti «Finito di scrivere 1470» in uno di questi foglietti che fece inserire proprio a

⁶ Per i copisti digrafici, in particolare Ceccherini, De Robertis (2018).

fronte della *subscriptio* della epistola di Petrarca, la cui lettura corretta è: *Expliciunt Deo gratia amen numerus 270* (*n.us*, evidentemente interpretato da Sari come *annus*, è a sua volta un fraintendimento da parte del copista dell'abbreviatura *v.us*, con riferimento al numero degli esametri del componimento petrarchesco che si era appena ultimato di trascrivere).

Purtroppo nessun elemento o documento ci permette di ricostruire la genesi e la storia più antica del manufatto, di capire quando e per quali vie questo sia approdato nell'isola, e se vi sia giunto ancora integro o nella forma residuale che conosciamo. Fra le pressoché infinite ipotesi che potremmo azzardare, non mi sentirei comunque di escludere quella di un possibile arrivo del nostro esemplare già fra la fine del secolo XIV e il XV, nell'ambito di quel movimento di libri e di personalità latrici anche di materiali italiani di pregio fra la Catalogna e la Sardegna, sul quale in questi ultimi anni s'è iniziato proficuamente a indagare.⁷

3. I testi presenti nel codice

Si elencano qui di séguito i contenuti del codice, ciascuno con l'eventuale titolo e/o rubrica, e con l'indicazione di incipit ed explicit (tranne l'*Eneide*, per la quale si dà il riferimento numerico a libro e versi). Tutti i testi sono riportati nella forma in cui compaiono nel ms. BC 58, con il solo adeguamento all'uso moderno delle iniziali maiuscole/minuscole e della punteggiatura. Dei due componimenti meno conosciuti—l'inedito *Epitaphium Theobaldi* risalente al più tardi al secolo XII e un curioso tetrastico aggiunto dalla terza mano e la cui lettura logica muove in senso verticale—si fornisce la trascrizione integrale al paragrafo 4.

<*Eneide*> (fol. 1r–63r):

completi o muti sopravvivono i vv. II 793–804 (fol. 6r); III 1–40 (fol. 6r–v) [a causa del ritaglio di un'ampia porzione del supporto, al fol. 6 si leggono soltanto i primi elementi dei vv. II 793–804 / III 1–8 e gli ultimi dei vv. III 9–41]; III 105–233 (fol. 1r–2v); III 490–681 (fol. 3r–5v); III 682–718 (fol. 7r–v); IV 1–705 (fol. 7v–18v); V 1–64 (fol. 19r–v); V 193–647 (fol. 20r–26v); V 776–839 (fol. 27r–v) [il ritaglio di una striscia esterna del supporto del fol. 27 priva della parte finale i vv. 776–807 e della parte inizia-

⁷ Sulla questione rimando a Lai (in stampa, 2019 e 2018).

Testi di Dante e di Petrarca in un codice virgiliano

le i vv. 808–839]; X 476–908 (fol. 28r–34v); XI 1–453 (fol. 34v–41v); XI 518–915 (fol. 42r–48r); XII 1–952 (fol. 48r–63r). Corredavano il poema gli *Argumenta Aeneidos decasticha* pseudo-ovidiani, talvolta preceduti dai loro titoli (*monosticha*), di cui si conservano, completi o mutili, quelli relativi ai libri III (fol. 6r): [monostico omesso], inc. *Post ever[...]*, expl. [...]; IV (fol. 7v): [monostico omesso], inc. *At regina gravi*, expl. *cum sanguine fudit*; V (fol. 18v): monost. *Quintus habet ludos et classem corripit ignis*, inc. *Navigat Eneas Siculas*, expl. *Palinurum querit in undis*; XI (fol. 34v): monost. *Undecimo victa est non equo Marte Camilla*, inc. *Constituit Marti spoliurum*, expl. *donec cessere minantur*; XII (fol. 48r): monost. *Duodecimo Turnus divinis occidit armis*, inc. *Turnus iam fractis*, expl. *spoliavit et armis*⁸. In fine (fol. 63r): *Explicit duodecimus et ultimus liber Eneydos*.

<Vita Vergilii Bernensis I> (fol. 63r):

15 ll., senza titolo, inc. *Publius Virgilius Maro*, expl. *plurium probatissimorum virorum*.

<Carmi a tema virgiliano> (fol. 63v–66r):

– 36 vv., rubr. *Mandante Virgilio in mortis articulo ut liber Eneydos, quem XI annis composuerat sed morte preventus nec emendaverat nec ediderat, combureretur, Octavianus imperator infrascriptos versus scripsit in commendationem operis*, inc. *Ergone supremis potuit*, expl. *placeat relegatur ametur*. In fine: *Expliciunt versus Ottaviani* (fol. 63v–64r).⁹

– 13 distici preceduti dal nome di colui che si riteneva esserne l'autore: rubr. *Incipiunt epitaphya Virgilii que scripta sunt a Duodecim Sapientibus, scilicet Palladio, Esclepiado, Eustanio, Pampiliano, Maximino, Vitali, Basilico, Asmenio, Vomanio, Euforbio, Iuliano, Bisalio*. [I] *Palladius*, inc. *Mantua me genuit*, expl. *pascua rura duces*; [II] *Esclepiadus*, inc. *Titirem ac segetes*, expl. *Parthonope sepellit*; [III] *Eustenius*, inc. *Virgilius iacet hic*, expl. *Phrigi arma viri*; [IV] *Pompilianus*, inc. *Qui pecudes qui*, expl. *hac requiescit humo*; [V] *Maximinus*, inc. *Carminibus pecudes et rus*, expl. *inextinctus*

⁸ ANTH. LAT. 1 III, IV, V, XI e XII Riese (d'ora in avanti R) = 1 III, IV, V, XI e XII Shackleton Bailey (d'ora in avanti S–B). Sul margine inferiore del fol. 28r, sotto ai versi X 476–507, è stato aggiunto da mano piú recente l'epitaffio di Pallante: tit. *Epithafium* (sic) *Pallantis Evandri filii*, inc. *Pallas Evandri quem*, expl. *more suo iacet hic*. Walther (1959), nr. 6528. Si tratterebbe di un'iscrizione risalente forse al secolo XI, che stando al racconto di William di Malmesbury (*Gesta Regum Anglorum* l. II, §206), sarebbe scaturita a Roma da una sepoltura ritenuta, appunto, di Pallante.

⁹ ANTH. LAT. 672 R.

Virgilius meruit; [vi] *Vitalis*, inc. *Mantua mi patria*, expl. *bellis Parthonope tumulus*; [vii] *Basilius*, inc. *Qui silvas et agros*, expl. *ecce poeta Maro*; [viii] *Asmenius*, inc. *Pastorum vates ego*, expl. *pressit acerba quies*; [ix] *Vomanus*, inc. *A silvis ad agros*, expl. *Maroneo nobilis ingenio*; [x] *Iulianus* [*Euphorbius* corr. in mg. ead. m.], inc. *Hic data Virgilio*, expl. *fera bella canit*; [xi] *Iulianus*, inc. *Pastores cecini docui*, expl. *contegor hoc tumulo*; [xii] *Basilius*, inc. *Buccolica expressum et ruris*, expl. *mortuus hic habito*; [xiii] <*Palladius*>, inc. *Conditus hic ego*, expl. *venit ad arma virum* (fol. 64r-v).¹⁰

– 11 tetrastici preceduti dal nome di colui che si riteneva esserne l'autore: rubr. *Tragica* [scil. *Tetrasticha*] *eorum de Virgilio*. [i] *Popilianus*, inc. *Prima michi Musa est*, expl. *cineres inclita Parthonope*; [ii] *Basilius*, inc. *Hoc iacet in tumulo*, expl. *morte reliquit opus*; [iii] *Asmenius*, inc. *Buccolica Ausonio primus*, expl. *fata dedere locum*; [iv] *Vitalis*, inc. *Tyrtire te Latio cecinit*, expl. *fata tulere nece*; [v] *Eslepiadius*, inc. *Romuleum Sicula qui*, expl. *meruit perpetuam requiem*; [vi] *Iulianus*, inc. *Qui pastoralis peragravit*, expl. *situs hoc tumulo est*; [vii] *Vomanus*, inc. *Primus ego Ausonio*, expl. *pia terra fovet*; [viii] *Euforbius*, inc. *Sicanus vates silvis*, expl. *morte Maronis habet*; [ix] *Palladius*, inc. *Quisque es extremi*, expl. *bella ducis cecini*; [x] *Maximinus*, inc. *Virgilius michi nomen*, expl. *eadem Martia Calyope*; [xi] *Eustenius*, inc. *Carmine bucolico nitui*, expl. *rapuit Mantua Parthonope* (fol. 64v-65v).¹¹

– 9 vv., rubr. *Versus Virgilio ad imperatorem*, inc. *Nocte pluit tota*, expl. *vellera fertis oves vobis* [tale componimento è formato saldando due distici autonomi: inc. *Nocte pluit tota*, expl. *cum love Cesar habet*; inc. *monte sub hoc*, expl. *carpe viator iter*; più un pentastico: inc. *Hos ego versiculos*, expl. *vellera fertis oves vobis*]¹² (fol. 65v).

– 2 vv., senza titolo, inc. *Pastor arator eques*, expl. *fronde ligone manu* (fol. 65v)¹³.

¹⁰ Qui e più avanti, i numeri romani tra parentesi quadre sono stati aggiunti da chi scrive per semplificare la lettura. Gli epigrammi sono, nell'ordine: VERG. epitaph. 1 (*Vita Donatiana* §36, ed. Stok [1997: 34, ll. 7-8]), ANTH. LAT. 507, 508, 509, 510, 511, 512, 513, 514, 516, 517, 515 e 518 R. Si riscontra una certa confusione riguardo agli autori, sia in merito alla forma del nome, estremamente oscillante anche quando questo si ripete a breve distanza, sia in merito all'attribuzione, probabilmente ereditate dal modello. Lo stesso vale per la seconda sequenza di componimenti attribuiti agli stessi poeti, che segue in testo.

¹¹ Nell'ordine: ANTH. LAT. 555, 556, 557, 558, 559, 560, 562, 563, 564, 565 e 566 R.

¹² I tre distici messi insieme sono: ANTH. LAT. 256, 261, 257 R = 250, 255 e 251 S-B.

¹³ ANTH. LAT. 800 R. Di questo carme è riportato sul nostro codice soltanto il primo dei due distici che lo compongono.

Testi di Dante e di Petrarca in un codice virgiliano

– 6 vv., senza titolo, inc. *Mellifluum quisquis Romanus*, expl. *singula trina michi* (fol. 66r).¹⁴

<Epitaphium Theobaldi> (fol. 66r):

24 vv., rubr. *Epythaphium Theobaldi comitis Flandrie*, inc. *Par iubar in terris*, expl. *dies pernitiosa diem*. Al termine dell'ultimo verso c'è l'indicazione *explicit*.¹⁵

<Epystola II 5 di Francesco Petrarca> (fol. 66v–70v):

270 vv., rubr. *Incipiunt versus editi a* [ras. della parola *magistro* visibile con la lampada di Wood] *Francisco Petraccho de Florentia, poeta dignissimo laureato in senatu populoque Romano, continentes ambaxiatam pro parte Romanorum ad dominum Clementem noviter ad apicem apostolatus assumptum VI. Roma Clementem ipsum alloquitur*, inc. *Spes michi longa nimis*, expl. *mulcens et tristia letis*. In fine: *Explicuit Deo gratias amen numerus* [scil. *versus*] 270.

<Epistola VII di Dante Alighieri> (fol. 71r–73r):

rubr. *Incipit pulcherrima epistula missa per Dantem Allegherii ad imperatorem Henricum*, inc. *Gloriosissimo atque felicissimo*, expl. *adYtaliam anno primo*.

<Moretum> (fol. 73v):

mutilo, 32 vv., rubr. *Incipit Moretum Virgiliti*, inc. *Iam nox hibernas*, expl. *patriam testante figura*.

<Testi concernenti le Muse e le Ninfe> (fol. 74r):

– 5 ll., rubr. *Hec sunt nomina Musarum tam prosayce quam metrice*, inc. *Clio hystorias, Euterpe*, expl. *astrologiam, Calyope licteras*.

– 9 vv., rubr. *Metrica*, inc. *Clyo gesta tenens*, expl. *libris heroyda mandat*.¹⁶

– 10 ll., senza titolo, inc. *Nymphe maris / Nereides*, expl. *montium / Orcades* [scil. *Oreades*] *dicuntur*.

¹⁴ ANTH. LAT. 674a R.

¹⁵ Walther (1959), nr. 13666. Trascrizione al paragrafo successivo.

¹⁶ A parte questi versi (= ANTH. LAT. 664 R, 1–9), quanto precede (*Clio... licteras*) e quanto segue (*Nymphe... dicuntur*) farebbe pensare a due gruppi di formule ametriche per l'apprendimento mnemonico.

<Componimento aggiunto d'incerto autore> (fol. 74v):

4 vv., senza titolo, inc. *Navita corrector iuvenis, expl. freno sermone colore.*¹⁷

4- *Due testi rari*

Si offre qui la trascrizione di due componimenti poco noti e dalla tradizione assai limitata nel primo caso, inesistente nell'altro.

Il più corposo è l'*Epitaphium Theobaldi* (fol. 66r): un carme in dodici distici ricco di echi della poesia classica e tardoantica, che, pur non avendo alcun nesso aparente con Virgilio, nel più antico dei due soli codici in cui lo si trova nella forma attestata dal ms. BC 58,¹⁸ ovvero il København, Kongelige Bibliotek, ms. GKS 2007 del secolo XII, che ne determina anche l'*ante quem* (l'altro testimone è il Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, ms. Ottob. lat. 1223 del secolo XV), si accompagna all'*Eneide* e ad alcuni carmi dell'*Anthologia Latina* presenti nel manoscritto di Alghero, in una sequenza peraltro molto simile. È dunque indubbia la sua acquisizione, da parte del copista del nostro esemplare, già all'interno del blocco virgiliano. Ne do il testo secondo il codice:¹⁹

- Par iubar in terris extinctum sydera lugent
 miranturque dei par occidisse suum.
 Sol terre moritur, sol alter in ethere meret
 extinctoque pari vivere posse negat.
 5 Alterutrumque diu stupet evenisse vel illud
 posse fuisse parem vel potuisse mori.
 Quid loquar? Unde loquar? Non est michi dicere promptu
 nec michi nosse datur quis fuit unde loquar:
 non hominem possum, non audeo dicere numen.
 10 Mors probat hunc hominem vita fuisse deum.
 Trans hominem citraque deum, plus hoc, minus illo.
 Nescia quis neuter inter utrumque fuit.

¹⁷Trascrizione al paragrafo successivo.

¹⁸Nel *De principis instructione* di Giraldus Cambrensis, ad esempio, l'epitaffio è tramandato in una forma composta di soli cinque versi corrispondenti, nell'ordine, ai vv. 19, 20, 10, 11, 12 della nostra versione.

¹⁹Uno studio dedicato con edizione critica dell'epitaffio è in preparazione ad opera di Matteo Stefani.

- Heu! transgressa nimis nimiumque licentius ausa,
mors plus morte potens hunc rapuisse potest.
- 15 Non obit iste tamen, sed abit vitamque requirit
indignusque solo, sidera solus adit
deque bono melior, de magno maior habetur
et qui pene fuit, est sine pene deus.
- Ille comes, comes ille prius Thebaldus erat quem
- 20 gaudet habere polus, terra carere dolet.
Cuncta pie faciens, nil inclementius egit.
Quam quod substituit deseruisse suos.
Iam lux nova hunc rapuit, lux invida lucem
extersitque dies perniosa diem. Explicit.

Il secondo carme si compone di quattro esametri il cui senso è dato dalla lettura verticale a partire da ognuna delle cinque parole che formano il primo verso. Ne riporto il testo secondo il nostro testimone:

Navita corrector iuvenis nutricula pictor
ducit castigat domitat reprehendit <...>ornat
navem discipulum pultrum puerum parietem
remige verberibus freno sermone colore.

Questo gioco poetico di sapore tipicamente medievale, trascritto in età un po' più tarda sul retro del foglio di guardia pergameneo finale del nostro codice (fol. 74v), non ha—per quanto mi risulti—una tradizione manoscritta. L'unica sua citazione parrebbe quella, non so quanto attendibile, che ne indica come autore un monaco benedettino del convento di Nieder-Altaich in Baviera di nome Johannes Peysserus, morto nel 1424, avo («ex maioribus meis natus») dello stesso latore della notizia Kaspar Brusch (1518–1557);²⁰ il tetrastico riportato dallo storico rinascimentale esibisce però alcune differenze rispetto al ms. BC 58: al v. 2, in luogo di *reprehendit*, l'errore di perseverazione che replica il *castigat* presente due posizioni prima; di séguito, *adornat* contro un probabile

²⁰ Brusch (1692: 42–43).

(ma quasi indecifrabile) *perornat* della nostra versione; in ultimo, al v. 3, l'errore banalizzante *pullum* in luogo di *pultrum* della terza colonna logica *iuvenis domat pultrum freno*.

Manoscritti citati

- Alghero, Biblioteca Comunale «Rafael Sari», 58.
Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Ottob. lat. 1223. https://digi.vatlib.it/view/MSS_Ott.lat.1223.
København, Kongelige Bibliotek, GKS 2007.

Opere citate

- Brugnoli, Giorgio, e Fabio Stok. 1997. *Vitae Vergilianae antiquae*. Romae: Typis Officinae Polygraphicae.
- Brusch, Kaspar. 1692. *Supplementum Bruschanum sive Gasparis Bruschii... Monasteriorum et Episcopatum Germaniae praecipuorum ac maxime illustrium Chronicum, sive Centuria secunda...* Vindobonae: typis Joannis Jacobi Mann. https://books.google.it/books?id=WGpoAAAAcAAJ&printsec=frontcover&source=gbs_atb&redir_esc=y#v=onepage&q&f=false.
- Ceccherini, Irene, e Teresa De Robertis. 2018. «Dall'ufficio allo scrittoio. La cancelleresca come scrittura libraria a Firenze nel Trecento». In *Notariorum itinera. Notai toscani del basso Medioevo tra routine, mobilità e specializzazione*, edito da Giuliano Pinto, Lorenzo Tanzini e Sergio Tognetti: 163–180. Biblioteca storica toscana, serie I, vol. 78. Firenze: Leo Olshki Editore.
- Lai, Andrea. In stampa. «Vescovi catalani e percorsi di libri tra i secoli xiv e xv». In *Mobility in the Medieval Occitan-Catalan Area: Culture, Politics, Arts – Mobilitat a l'àrea occitanocatalana medieval: cultura, política, art*, edizione di Anna Fernández-Clot, Marina Navàs, Simone Sari, Camilla Talfani e Francesc Tous. Publications de l'Association Internationale d'Etudes Occitanes. Turnhout: Brepols.
- Lai, Andrea. 2019. «Su un prestito di libri a Niccolò V: i codici di Giovanni Saguini». *Schola Salernitana. Annali* 24: 43–64.
- Lai, Andrea. 2018. «Per la ricostruzione della 'biblioteca' di Martino I di Sicilia (1392–1409). Fonti documentarie e metodo d'indagine». *Mélanges de l'École française de Rome – Moyen Âge* 130/2: 461–471. DOI: <https://journals.openedition.org/mefrm/4115>.
- Laneri, Maria Teresa. 2022. «Un nuovo testimone trecentesco dell'Epistola VII di Dante ad Arrigo VII». *Rivista di studi danteschi* 2: 245–263. DOI: <https://www.rivisteweb.it/doi/10.60999/108438>.

- Riese, Alexander, ed. 1894–1906. *Anthologia Latina*, I, *Carmina in codicibus scripta*. Lipsiae: in aedibus B. G. Teubneri.
- Rosellini, Michela. 1994. «Sulla tradizione manoscritta dei *Carmina duodecim sapientum* (Anth. Lat. 495-638)». *Rivista di Filologia e Istruzione Classica* 122: 436–463.
- Rosellini, Michela. 1995. «Vicende umanistiche dei *Carmina duodecim sapientum* (con un'appendice sui titoli e le attribuzioni dei carmi)». *Rivista di Filologia e Istruzione Classica* 123: 320–346.
- Shackleton Bailey, David Roy. 1982. *Anthologia Latina*, I, *Carmina in codicibus scripta*. Stutgardiae: in aedibus B. G. Teubneri.
- Vergilius. 2009. *Aeneis*. Edizione di Gian Biagio Conte. Berolini et Novi Eboraci: Walter de Gruyter.
- Walther, Hans. 1959. *Carmina Medii Aevi posterioris Latina*, I, *Initia carminum ac versus Medii Aevi posterioris Latinorum*. Göttingen: Vandenhoeck & Ruprecht.
- William of Malmesbury. 1999. *Gesta regum Anglorum / The history of the English kings*, edited and translated by Roger Aubrey Baskerville Myrners, completed by Rodney M. Thomson and Michael Winterbottom. Oxford: Clarendon Press.